

EDITORIALE

La mafia delle parole

di Marilena Lucente

"La prima mafia da combattere è quella delle parole. Ce ne sono troppe. Tutti parlano di diritti. Poi dipende cosa fai". E' contro le parole, don Luigi Ciotti. Contro il vuoto delle parole, contro il loro strapotere, contro la loro insipienza rispetto ai fatti. Ogni giorno ci sono una ventina di convegni dedicati alla mafia. Servono?

"Ragazzi!!! dovete stare attenti alle parole", li chiama direttamente in causa, sin dall'inizio. I ragazzi sono quelli delle scuole superiori della provincia di Caserta che sabato mattina hanno incontrato don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dal 1995 presidente di "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", un network che coordina nell'impegno antimafia oltre 700 associazioni e gruppi nazionali e locali.

E tra tutte le parole a cui prestare attenzione c'è ne una che deve renderci particolarmente vigili: antimafia. Perché adesso le associazioni antimafia nascono dalla mafia, sono un buon affare e servono a creare ambiguità, scampiglio, sospetto. "Tra i pizzini di Provenzano, racconta Don Ciotti, è stato trovato anche un messaggio di Campanella che gli chiedeva l'autorizzazione ad organizzare una manifestazione contro la mafia. Il boss accetta. A condizione però che si tratti di una bella manifestazione". Anche nella sua ultima battaglia, l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia - denaro sporco e violenza che deve essere riscattata - don Ciotti ammette: "ne abbiamo trovate tre di cooperative messe su dalla mafia che in questo modo si sono impossessate dei "loro" beni sequestrati". E poi bisogna dare continuità a quello che si fa. Non bastano, le lenzuola appese, i cortei a ridosso dei grandi eventi, le parole che si sottraggono alla verifica dei fatti.

Però il discorso di don Ciotti fende il brusio degli studenti, le sue sono parole che cercano attenzione, guardano diritto negli occhi di chi ascolta. Si dispongono in forma di racconti innetati tra loro: i ricordi delle umiliazioni subite durante l'infanzia, povera e dignitosa, le testimonianze brucianti di vita vissuta, come il tritolo piazzato qualche tempo fa, per lui, sull'autostrada verso Udine. Stava andando, anche quella volta a parlare con gli studenti. Ricuče brandelli di storia italiana: a Locris 36 anni fa c'era stata una grandissima manifestazione antimafia, c'era la voglia di cambiare. Ho ancora le foto, i volantini di quello che doveva essere un giorno memorabile della Calabria: "Voltiamo pagina insieme", urlavano. Forse tra loro c'erano i genitori degli studenti che lo scorso anno hanno sì sono ribellati all'omicidio Fortugno con il grido "ammazzateci tutti".

Quello che ci vuole è la coerenza tra pensiero e azione. Da uomo di fede, oltre al ricordo vivido e sincero di Don Peppino Diana, cita quelli che vanno in chiesa a pregare: "Signore ascoltami". Secondo don Ciotti persino il Signore si è stancato di stare a sentirci. Vuole qualcosa d'altro. "Anche Cristo del resto, era un tipo di poche ed efficaci parole, quando diceva abbiate fame e sete di giustizia".

Le sue analisi sono amare, si dice preoccupato più dei morti vivi che di quelli ammazzati, e chiama a combattere la malattia mortale che è la rassegnazione. Don Ciotti non disgiunge la lucidità dalla fiducia. "I limiti ci sono, è innegabile. Ma devono essere strumenti per farci vedere cosa si può fare, possiamo farne una risorsa", risponde a quanti gli chiedono della nostra terra ferita. "Non possiamo chiedere allo Stato di fare la sua parte se noi non facciamo la nostra. La legalità è la saldatura tra la responsabilità e la giustizia". Per quasi due ore, don Ciotti, avvolge la sala di parole. Consegnandoci, alla fine, al silenzio delle nostre scelle quotidiane: "Che cosa si può fare di più, insieme?"

La cooperazione dal basso che aiuta e crea rete sociale nel baratro della guerra

Il bisogno di avere una Strada

Polemici gli USA sulla liberazione di Mastrogiacomo: auspicavano un nuovo caso Calipari?



"Grazie a tutti". Le prime parole di Daniele Mastrogiacomo sollevando le braccia al cielo per la gioia di essere di nuovo tra i suoi familiari, i suoi amici, i suoi colleghi che hanno condiviso indirettamente la storia. La storia di un uomo abituato a scriverla per gli altri, ma che ora la storia, quella storia, rimarrà alla fine solo sua. Il giornalista che voleva intervistare un comandante talebano, faceva solo il suo mestiere che nulla aveva a che vedere col raccontare l'Afghanistan con i "copia-incolla".

E veniamo ad un altro fardello pesante. "Grazie a tutti". Allo Stato, al Governo (italo/afgano), al Sismi (nuovo di zecca), agli USA (no comment è stata la risposta del suo portavoce. Ecco, appunto: no comment). Impeccabili pubbliche relazioni. Il fardello però rimane ed è quello che si è caricato e sta caricando Gino Strada, solo lui. Su questo fardello non abbiamo diritti, ma doveri sì, eccome. Il popolo afgano lo conosce perché Strada si è fatto conoscere come il solo che ha dato senza chiedere accontentandosi di sapere che il suo dare poteva solo ottenere gratitudine. La gratitudine è stata confermata con la liberazione di Mastrogiacomo. Molti lettori s'indigneranno al sentire parlar di gratitudine in cambio di 5 prigionieri. Ebbene invito questi lettori a riflettere. I rapitori di Daniele disconoscono la nostra cultura nel stesso modo in cui questi lettori, e non solo, disconoscono la loro e senza i Gino Strada e i Mastrogiacomo

nessuno potrà mai impararla e dunque mai pensare a dialogare. Da più di cinque anni noi, piuccando in più piatti nell'ora di cena, ascoltiamo e vediamo scene di guerra. Chi si ricordava più dell'Afghanistan prima di Daniele? Storia vecchia... Diamo per scontati, come le previsioni del tempo, i bollettini iracheni... Il Libano? La Palestina? Per non parlare delle guerre che esistono, per ora non "pubblicizzate", dunque sconosciute. Gino Strada conosce il "come si fa" e lui ha salvato la vita al nostro Daniele che tutta l'Italia, compreso l'ultimo dei guerafondai, voleva riavere vivo. Chi sa "come si fa" è il solo che può portare pace e non guerra. La "conferenza di pace" immaginata da D'Alema e Rice non possiede il DNA per trasformare la guerra in pace. D'Alema e Rice non sono Gino Strada che ha dimostrato a quei "signori" lì, che portava e non che andava a prendere...

A Gino Strada il Governo afgano ha "preso" uno dei suoi collaboratori Rahmatullah Hanefi, responsabile della sicurezza di Emergency, l'uomo che è sì è prodigato come mediatore per la liberazione di Mastrogiacomo. "Nessuna accusa", fanno sapere le autorità, ma Hanefi è ancora trattenuto senza possibilità di comunicare. Abbiamo parlato con Maso Notarianni, fondatore di Peaceporter, ma anche genero di Gino Strada. Ci dice che la stessa sorte, è ormai quasi certo, sia

toccata anche a Ajmal Nashkbandi, l'interprete che Daniele ha visto "andare via libero", ma di cui poi si sono perse le tracce. Gli chiedo qual è l'impressione ad oggi. Avverto nella sua voce amarezza e stanchezza, e nel frattempo il desiderio di non strumentalizzare i e polemiche ne abbiamo già da riempire fosse e testate. Maso prosegue: "la mia sensazione è proprio quella di essere rimasti soli, soli con i nostri problemi di sempre, ma oggi con qualcosa in più. Stiamo attendendo e lo faremo per 24 ore o poco più. Se quei due uomini non verranno liberati ci attiveremo per chiedere a tutti voi di aiutarci con il vostro impegno" Gli prometto che il nostro impegno l'avrà e che per questo, dunque, ci sentiremo presto.

Ecco il fardello di Strada. Ecco la riconoscenza per aver dato lustro alle pubbliche relazioni del nostro Governo e di quello afgano. Chi ha dato, ha dato chi ha avuto, ha avuto e scurdammo. Il nostro dovere è quello di proteggere Gino Strada perché noi, tutti noi, abbiamo bisogno di possedere quella strada, di proteggerla per poterla continuare a percorrere. Nessuno di noi può sapere se sia quella giusta per arrivare al nostro obiettivo di pace, ma sicuramente è stato dimostrato che non è quella sbagliata.

Nadia Redoglia
www.pacelink.org

NEWROZ 2007

Il popolo kurdo continua la sua lotta per esistere. Milioni di persone chiedono la libertà per il Presidente Abduhulla Ocalan



La risoluzione della questione kurda incontra, sempre più, la chiusura del governo di Ankara che preme sulla UE per relegare il problema a mera questione interna e, quindi, ininfluente nell'agenda "ingresso della Turchia in Europa".

Pagina 3, Un milione di fantasmi di Carmine Malinconico

UNIONE EUROPEA

Cinquant'anni e li dimostra tutti!



Il prossimo 25 marzo l'Unione Europea (UE) compie 50 anni. Sulla copertina dell'Economist, una delle più prestigiose riviste inglesi di politica generale, troggia un mezzobusto di statua di una prosperosa signora che con sguardo esterrefatto si specchia e si rimira.

continua in 2 pagina

VERBA VOLANT

Ci saranno sempre degli Eschimesi pronti a dettar norme su come devono comportarsi gli abitanti del Congo durante la calura.

Stanislaw Jerzy Lec

LO SCOOP DI MASTROGIACOMO: AVERE TROVATO IN AFGHANISTAN. LA LIBERTA'



http://maurobiani.splinder.com/

Campagna Acqua Pubblica

L'acqua è Pace e futuro condiviso

Riappropriamoci, come cittadini della Giornata Mondiale, attraverso l'assunzione di precisi impegni di responsabilità che consentano di garantire, nel più breve tempo possibile, il diritto ad una vita umana e dignitosa ai più di due miliardi di persone, in maggioranza donne e bambini che ancor oggi, nel 2007, non hanno accesso all'acqua potabile.

Promuovere la partecipazione responsabile e la più diffusa possibile di ogni cittadino al governo dell'acqua e regolamentare un uso ragionevole e sostenibile delle risorse disponibili, costituiscono le modalità con cui concretamente è possibile che l'acqua sia uno strumento di pace e di garanzia di un futuro condiviso e partecipato.

continua in 4

L'ACQUA E' UN DIRITTO. NON UNA MERCE!



www.acquabenecomune.org

Banchetti e iniziative su: www.acquabenecomune.org